



contro il terrorismo

L'inviato del presidente americano illustra per 45 minuti le carte d'accusa che rendono possibile una reazione militare collettiva

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Ecco le prove». L'inviato di Bush, Francis Taylor, il coordinatore antiterrorismo del Dipartimento di Stato degli Usa, ha fatto una lezione di tre quarti d'ora agli ambasciatori del Consiglio atlantico della Nato. Con mappe e diapositive, con rapporti dettagliati sul sostegno finanziario.

Ecco le prove, che sono «chiare e schiaccianti». Incontro-verificabili. Le prove contro la rete di Osama bin Laden e dei taleban a lui collegati. Le prove che, a ventun giorni dall'attacco alle Torri gemelle e al Pentagono, permettono di togliere la riserva politica sull'entrata in vigore dell'articolo 5 del Trattato dell'Alleanza, la disposizione che stabilisce un nesso di solidarietà operativa con il paese colpito da parte di tutti i partner.

La Nato, come ha detto il segretario generale, Lord George Robertson, ha potuto, di conseguenza, togliere quel «se» dalla decisione presa il 12 settembre, il condizionale sulla possibilità di interventi militari collettivi in attesa della vera prova. O delle prove. Quelle che Taylor ha portato a Bruxelles dal Pentagono e che dimostrano, come ha spiegato in una riunione riservatissima, che l'attacco agli Usa «è arrivato dall'esterno».

Ci sono le prove. C'è il via libera alle misure di difesa collettiva. Ma gli Usa non hanno chiesto nulla alla Nato. Nulla di nulla. Gli alleati siano pronti ma restino fermi. L'Alleanza sa che gli Usa sono legittimati per una risposta di autodifesa, dopo l'orrore dell'11 settembre, però stia tranquilla.

Non esiste alcuna esplicita richiesta dei comandi militari statunitensi. La Nato, se ha dei suoi piani, gli alleati se hanno preparato le loro opzioni di aiuto, non sono stati invitati a muoversi.

L'inviato americano, che ha evitato accuratamente di incontrare i giornalisti accorsi al quartiere generale di Evere, non ha avuto il mandato di procedere a delle consultazioni bilaterali, di chiedere, ad uno dopo l'altro, quale tipo di aiuto possa essergli dato. Basti, per ora, l'informazione che era stata promessa e che, adesso, è stata fornita.

Gli Usa, dunque, sembrano intenzionati a far da soli. Gli alleati, eccetto la Gran Bretagna di Tony Blair particolarmente attenti nei preparativi, staranno a guardare. Le consultazioni sulla messa in opera dell'articolo 5 sono rinviate a data da destinarsi. L'incontro di ieri è stato definito da più fonti della Nato, come un atto dovuto.

A fianco e in alto truppe della Nato



Ecco cosa prevede l'articolo del Trattato

L'articolo 5 del Trattato Nato - attivato ieri formalmente per la prima volta dall'Alleanza nei suoi 52 anni di vita - sancisce l'impegno a considerare un attacco a un paese alleato come un atto ostile contro tutti i paesi membri. Gli alleati, recita l'articolo del Trattato di Washington del 1949, convengono «che un attacco armato contro uno o più di essi in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti». Il testo sottolinea che il legittimo diritto all'autodifesa «individuale o collettiva» è previsto anche dall'articolo 51 della Carta dell'Onu: «di conseguenza - aggiunge il testo della Nato - gli alleati concordano che se un tale attacco si producesse ciascuno di essi assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, sul piano individuale e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria ivi compreso l'uso della forza armata per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale». «Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso - conclude l'articolo 5 - saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

La Nato: contro Bin Laden prove schiaccianti

Gli Usa consegnano il dossier ma per ora non chiedono aiuto militare. Scatta l'articolo 5

Un gesto politico che non avrà alcuna conseguenza, almeno nei prossimi giorni. Gli alleati europei non sono stati allertati o invitati a predisporre quegli obiettivi «mirati» che anche il documento conclusivo del summit Ue del 21 settembre ha citato come l'atto che ha consacrato la scelta di campo dell'Europa

nella battaglia contro il terrorismo.

Qualcuno ha persino sospettato, senza non qualche ragione, che gli Usa in questa fase, non intendano condividere con gli alleati i piani di attacco.

Informati delle prove, sì. Al buio, per adesso, degli obiettivi e dei territori in cui questi

obiettivi si trovano. «Noi sappiamo - ha affermato in maniera sintetica Robertson - che chi ha sferrato l'attacco fa parte della rete mondiale di Al Qaeda capeggiata da Osama bin Laden e dai suoi più stretti associati che sono protetti dal governo dei taleban al potere in Afghanistan».

Il rapporto di Taylor, che sarà consegnato anche ai governi dell'Alleanza, non comporta un meccanismo di adesione immediata. Il segretario della Nato, ad una domanda esplicita, ha ammesso che gli Usa «stanno ancora elaborando» i piani delle loro azioni. «Stanno ancora riflettendo», ha aggiunto.

Di conseguenza, alla Nato è

scattata la ricreazione. L'Alleanza, ovviamente, ha preparato qualcosa. Ma Robertson ha spiegato: «Spetta agli Usa di valutare come tradurre in concreto la disposizione dell'articolo 5 del Trattato». Infatti, tutti gli alleati, ufficialmente, stanno come stavano prima. In attesa di notizie da Washington, se avrà bisogno di un sostegno che non sia soltanto politico.

Nel frattempo, la Commissione europea si è data da fare e ha proposto il congelamento dei beni, anche in Europa, delle 27 organizzazioni individuate dagli americani e che risultano appartenere alla rete terroristica di Osama bin Laden. Si tratta di un mecca-

nismo giuridico che consentirà ai governi nazionali di agire in maniera rapida. La Commissione ha invitato il Parlamento, riunito a Strasburgo, di dare il via libera in modo che il Consiglio dei ministri degli Esteri possa approvare definitivamente il provvedimento, lunedì prossimo nella riunione di Lussemburgo.

clicca su
www.nato.int
www.naa.be/home.html
www.saclant.nato.int/plo/
www.nato-pa.int/

hanno detto

— **George W. Bush** «Scegliamo noi il momento d'agire: non c'è calendario, non c'è scadenza, non c'è negoziato con i Taleban». Lo ha detto ieri il presidente americano parlando in diretta televisiva all'America. «Agiremo coi nostri tempi e lo faremo in una maniera che non solo tuteli gli Stati Uniti, ma che aumenti le probabilità che la libertà esista nel mondo in futuro», ha continuato Bush. Il presidente ha poi ribadito che i Taleban devono onorare subito le richieste: consegnare Bin Laden e smantellare i campi di addestramento dei terroristi. E per rassicurare l'opinione pubblica ha poi aggiunto: «Gli americani sanno che il loro governo sta facendo il possibile per stroncare ogni potenziale attività terroristica. Seguiamo ogni indizio, ogni possibile sospetto. Siamo in pieno stato di allerta».

— **Tony Blair** «Consegnate Bin Laden o cedete il potere». È l'ultimatum rivolto al Taleban dal premier britannico Blair. Scopo dell'attacco sarà «l'eliminazione del loro hardware militare, il taglio dei loro finanziamenti, l'interruzione dei loro rifornimenti» ha detto Blair, assicurando che gli obiettivi saranno le truppe non i civili. Metteremo una trappola attorno al regime». Poi l'invito: «Io dico ai Taleban: consegnate i terroristi o consegnate il potere. La scelta è vostra», ma per colpire il terrorismo «agiremo su tutti i livelli: nazionale, internazionale, di Nazioni Unite, di G8, di Unione europea, di Nato, di gruppi regionali nel mondo», ha avvertito Blair.

— **Colin Powell** Per il segretario di Stato americano, la campagna militare sarà per «fasi successive, ci sarà una prima, una seconda, una terza una quarta...», ha detto Powell. E mentre il capo della diplomazia americana parlava, al Pentagono si perfezionava lo schieramento delle forze nello scacchiere delle possibili operazioni, dall'Oceano Indiano al Golfo persico all'Asia Centrale.

— **Gerhard Schröder** «La necessaria distruzione delle basi terroristiche esige anche una soluzione politica per l'Afghanistan, e non può sostituirsi ad essa». È il cancelliere tedesco Gerhard Schröder a sottolineare l'importanza a non tralasciare l'aspetto politico del paese centroasiatico dopo l'era Taleban».

se. ser.



Parlamento Europeo

Commercio di armamenti Sotto accusa le grandi potenze

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Si parla d'armi, di commercio ed esportazione e spuntano i nomi di Usa, Russia e Cina. L'Europa è salita in cattedra ieri per puntare il dito accusatore verso i più grandi paesi del mondo che trafficano in mezzi offensivi e ne riempiono il mondo senza alcuna regola internazionale. Anzi, in perfetto disprezzo di codici di condotta, invano invocati, e di totale e voluta ignoranza di restrizioni. Il caso ha voluto che arrivasse, nel momento più sensibile e giusto, alla discussione del Parlamento europeo riunito in sessione plenaria a Strasburgo, la relazione del britannico Gary Titley (Pse) sul codice di condotta in materia di esportazioni d'armi. La relazione sarà messa ai voti nella giornata di oggi ed essa, salvo sorprese ritenute impro-

babili, censurerà il comportamento delle tre grandi potenze.

La relazione, infatti, conterrà dei passaggi molto crudi. Per gli Usa dirà: «Il Parlamento europeo si rammarica che finora gli Usa non hanno adottato un proprio codice di condotta per le esportazioni d'armi». Ma c'è anche un ammonimento specifico e che riguarda la natura dei rapporti tra gli Usa e l'Ue. Il Parlamento e anche il Consiglio, che ha steso il testo del 2° rapporto annuale dell'Unione, raccomanderà di fare del tema degli armamenti un «elemento permanente del dialogo transatlantico».

Per Russia e Cina c'è anche un paragrafo molto severo. I due paesi, infatti, «continuano a esportare armi senza alcuna restrizione», mentre le Nazioni unite non «sono riuscite a instaurare un sistema globale di controllo delle esportazioni».

La motivazione contenuta nella relazione del deputato Titley contiene anche una sorta di pagella sulla situazione dei paesi europei. In questo quadro, l'Italia ci fa una bella figura essendo uno dei paesi che, da tempo, almeno dal 1991, presenta puntualmente una documentazione, sin troppo minuziosa, sul commercio degli armamenti. L'on. Claudio Fava (Ds) è intervenuto nel dibattito, ponendo il dito nella piaga di questi giorni. «Rischiamo - ha affermato - di subire il tragico paradosso di questi momenti: prepararci a combattere una guerra contro un esercito, quello dei Taleban, che molti dei nostri governi occidentali hanno contribuito ad armare quando si riteneva prioritario cacciare i sovietici dall'Afghanistan». Il problema è di dotarsi di un codice di condotta e di un sistema di controllo sulle intermediazioni e sulla destinazione finale delle armi. «Quelle armi che - ha commentato Fava - impugnano i fanatici di Bin Laden e che arrivano dai mercati occidentali. Non possiamo far finta di non saperlo. Più che un'omissione, sarebbe una viltà».

se. ser.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Di prove, ne ho sin troppe contro i Taleban». Al limite dell'atteggiamento di sufficienza, Vladimir Putin, presidente della Russia, è sbarcato in Europa per confermare le prove in possesso degli americani. Ma anche per aggiungere che Mosca, e forse da tempo, ne ha in abbondanza. Con una frase a effetto, Putin è entrato in maniera diretta nel dibattito di queste ore sulla possibilità dell'inizio di una risposta all'attacco terrorista su New York e Washington. Ospite, ieri, del governo belga, del re Alberto II e della regina Paola, ed oggi dell'Unione europea e della Nato, il presidente russo ha confermato la massima disponibilità del suo paese nella lotta contro le centrali del terrore, innanzitutto contro la rete di Osama Bin Laden e i Taleban.

Il presidente russo in visita a Bruxelles oggi incontrerà il segretario generale Robertson: anche noi abbiamo fin troppe prove contro i Taleban

Terrorismo, Putin vuole un'intesa stretta con l'Alleanza

Una cooperazione senza riserve, indubbiamente. La Russia non si tira indietro, i suoi servizi sono stati aggiornati da Bruxelles e sono a disposizione. Ma con un interesse «privato» non proprio esplicito ma quasi. Quello di una benevolenza, se non la richiesta di comprensione, per la battaglia che Mosca ha intrapreso, ormai da anni, contro la Cecenia. «I nostri servizi di sicurezza - ha detto Putin dopo l'incontro con il premier Guy Verhofstadt - non hanno bisogno di prove aggiuntive per partecipare alla lotta contro gli atti di terrorismo. Il problema non è di lanciare attacchi ai musulmani bensì ai terroristi». È in

questa frase, apparentemente di routine, tutta la filosofia di uno degli obiettivi che il presidente russo si è imposto di raggiungere al termine della visita bilaterale in Belgio, del summit con l'Unione Europea e dell'incontro, in territorio «neutro», al Palais d'Egmont, con il segretario generale dell'Alleanza atlantica, George Robertson. La conquista, cioè, di una mano leggera sul rispetto dei diritti umani in Cecenia. Tema, in passato, ripetutamente sollevato dai paesi occidentali e che sta scritto, nero su bianco, in numerose risoluzioni del Consiglio dei ministri dell'Ue e del Parlamento europeo. L'Europa e gli Usa

chiedano un occhio, se non entrambi, sulle azioni non proprio ortodosse contro i guerriglieri ceceni, peraltro segnalati opportunamente agli Usa in quanto frequentatori di campi di addestramento in Afghanistan, e la Russia manterrà fede all'impegno di collaborazione. Con l'Unione e, soprattutto, con la Nato. «Siamo pronti - ha anticipato ieri il presidente russo - ad allargare la nostra cooperazione con l'Alleanza per uno spazio unico di sicurezza in Europa». Putin mostra di muoversi con abilità in una fase delicatissima ma che può ridare alla Russia un ruolo importante. Ha parlato di una «nuova qualità» del-

le relazioni con la Nato e con l'Unione europea. E nel documento che dovrebbe essere sottoscritto oggi, gli europei e i russi ribadiranno la necessità di un'ampia rete globale contro il terrorismo. Una collaborazione vasta, come sottolineato nel comunicato del 21 settembre firmato dai leader europei riuniti a Bruxelles e nel quale è stato messo in evidenza il rapporto speciale che l'Europa dovrà costruire con la Russia, con la Cina e anche con i paesi arabi e musulmani. Il fronte globale contro il terrorismo, dovrebbero ribadire Ue e Russia, va previsto sotto il grande ombrello delle Nazioni Unite. E proprio ieri Putin ha

voluto aggiungere che la lotta va condotta «con molti mezzi ma non esclusivamente di natura militare». La battaglia, ha spiegato avendo accanto a sé Verhofstadt, dovrà essere «articolata», continuata con il blocco dei finanziamenti oscuri, altro passaggio importante, e con una serie di altri interventi. Questi ultimi comprendono, è noto, anche i rapporti intensi tra i servizi segreti. In particolare tra quelli russi e americani. Il Cremlino, tramite il portavoce di Putin, ha ammesso che la collaborazione tra i due servizi «non sono mai stati così forti nel passato».

se. ser.